

CULTURA
UN'ALTRA PIPA

LA VITA È UNO SCHIFO. FIRMATO LÉO MALET

ANARCHICO, SARCASTICO, DISINCANTATO, NELLA FRANCIA DEL DOPOGUERRA FU L'ALTER EGO DI SIMENON. ORA TORNA IN LIBRERIA LA SUA **TRILOGIA NERA**. ANZI NERISSIMA

di Massimo Raffaelli

A LFA e Omega di ogni discorso su Léo Malet (1909-1996), è fatale il raffronto con Georges Simenon nonostante l'assoluta disparità, perché il secondo è un borghese, impolitico e chiuso nella religione della letteratura quale sguardo vitreo sul mondo e i suoi appetiti atavici (sesso, sangue e soldi), il primo è un *bohémien* con dei trascorsi anarchici e militanza surrealista, un uomo laico e ben consapevole del valore politico della scrittura. Li unisce tuttavia una evidente intersezione, vale a dire la pratica concomitante di narrativa di genere e narrativa *tout court*: nel caso di Simenon sono le storie pluridecennali del commissario Maigret che vanno in parallelo alla stesura di quelli che lo scrittore belga chiama i *romans-romans*, centinaia; viceversa nel caso di Malet sono le avventure del detective Nestor Burma che nell'immediato dopoguerra si alternano alla *Trilogia nera*, finalmente tornata disponibile in volume unico per Fazi editore. Titoli severi, decisamente aggressivi, *La vita è uno schifo* (1947), *Il sole non è per noi* ('49) e *Nodo alle budella* che esce solamente vent'anni più tardi, nel '69, per una prolungata resipiscenza di Malet, cau-

sa l'insuccesso dei primi due.

Al momento di comporre la *Trilogia nera*, l'autore è poco più che trentenne pur avendo alle spalle un curriculum di mille mestieri tra cui lo *chansonnier*, la comparsa nei film sceneggiati dall'amico Jacques Prévert, lo scrittore pseudonimo di romanzi "cappa e spada", il gestore con sua moglie Paulette di un cabaret denominato *Poètependu* (chiaro omaggio a Villon e agli amatissimi poeti maledetti), infine l'operaio internato nei campi di lavoro tedeschi. È vero che già nel 1943 ha pubblicato *120, Rue de la Gare* cioè l'incipit del ciclo dedicato a Nestor Burma, il titolare dell'agenzia investigativa che ha un' insegna parodistica ("Fiat Lux"), la maschera che riassume alcuni tratti distintivi o elettivi dell'autore in persona, come il culto di Bacco/Tabacco/Venere, la pipa il cui fornello (ovviamente apotropaico) è una testa di toro, la guida di una vecchia scassata Dagat 123, l'uso dell'*argot* più parigino e inso-

COME L'AUTORE DI MAIGRET ALTERNAVA LA NARRATIVA DI GENERE AI "ROMANZI-ROMANZI"



GETTY IMAGES



A destra, Léo Malet (1909-1996) in una curiosa foto del 1990; la didascalia recita: "**Malet e le sue muse**". Sopra, la sua **Trilogia nera** appena ripubblicata da Fazi (507 pagine, 19 euro, traduzione di Luigi Bergamin e Luciana Cisbani). Qui sotto, **Georges Simenon**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MARCO GANTIERI/GAMMA-RAPHO VIA GETTY

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CULTURA
UN'ALTRA PIPA

lente, il pedigree politico di chi ha combattuto nella Guerra di Spagna, pari a Orwell, tra le file degli antistalinisti del Poum. A dispetto di molti indizi biografici, Burma però non è Malet ma ne è solo una parziale proiezione, mentre molto più aderente alla visione del mondo dello scrittore (disincantata, smagata, sempre ferita da uno sguardo sarcastico) è la voce che dà vita alla *Trilogia nera*: i romanzi, ambientati al presente, sono scritti in prima persona alla maniera di memoriali autobiografici e danno la parola a giovani spiantati, a piccoli malavitosi che in un ambiente ostile e macabri frangenti esistenziali trasformano, volta a volta, in efferati assassini.

SCALCIARE A VUOTO

Il tono dei memoriali è uniforme e non potrebbe essere più cupo, inderogabile. Le singole voci sono individuabili ad apertura di pagina: «Tu sei felice. Le persone felici non hanno posto nelle nostre operazioni»; oppure: «Perché, perdio, ero troppo felice, la vita era uno schifo e non poteva continuare così»; o infine una clausola beffarda, quando qualcuno benedice il sollievo di «un odio enorme ed estenuante».

Luigi Bernardi, che di Malet fu adepto e poi attentissimo curatore, a proposito dei suoi personaggi parlò una volta di individui per cui il destino ha scelto la fine peggiore, i quali cercano di opporsi al male commettendo a loro volta il male e ritrovandosi a «scalciare a vuoto» contro una società che tali li ha voluti. *La vita è uno schifo* narra la vicenda di un giovane che entra in una banda di anarchici in clandestinità (una specie di *Bande à Bonnot*) e diviene assassino per un infortunio d'amore e la disperazione che ne segue; *Il sole non è per noi* è un vero e proprio romanzo di formazione che culmina in una storia d'amore tenerissima ma non meno omicida ed autodistruttiva; *Nodo alle budella*, in conclusione, tratta l'ascesa di un modesto



Sopra una scena tratta dal film *120, Rue de la Gare* (1945), tratto dall'omonimo romanzo d'esordio di Malet

truffatore, delle sue ossessioni e dei suoi amori sbandati fino alla caduta e all'autodistruzione. I protagonisti hanno un'identica qualità della voce, rauca, ritmata dall'*argot*, laconica perché narcotizzata da fumo e alcolici. Costoro vivono per lo più in interni claustrofobici, in camere d'affitto e tavoli di squallide trattorie dove sulla tovaglia cerata i culi di bottiglie e bicchieri disegnano in perpetuo cerchi violacei, spettrali.

Parigi, all'esterno, si lascia più che altro indovinare e qui l'arte di Malet tocca il suo apice: se infatti la Parigi di Simenon ha una topografia proverbiale e persino scontata (lo sfondo può mutare alle spalle dei personaggi come un trasparente cinematografico), la città di Malet ha contorni sfumati e di ombre come peraltro accade anche nei titoli maggiori della serie dedicata a Nestor Burma, e su tutti *Nebbia sul ponte di Tolbiac*, del '56. Ciò spiega il fatto che la sua non è una città da riconoscere con lo stradario ma, al contrario, è una foresta ostile, un labirinto infero cui dovrà qualcosa Patrick Modiano, ma ciò spiega anche la difficoltà di tradurre un

simile fondale, «crudo e ironico», in immagini cinematografiche come precisamente ha notato Roberto Chiesi nel suo *Il cinema noir francese* (con Denitza Bantcheva, Gremese 2014).

Lo scrittore, nativo di Montpellier, giurò di amare Parigi ma aggiunse di non avere alcuna inclinazione a consumare le suole sui suoi selciati: dunque quella città sulfurea, dove il sole è assente o malato, sembra il solo contesto possibile per le storie su cui è allestita la *Trilogia nera*, romanzi di una formazione fatalmente andata a male e di una redenzione altrettanto impossibile, perché la tendenza al male è dominante, perché il male prospera *ab origine*, perché l'amore non cura niente e nessuno.

LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

Lo squallore ambientale, il contesto di miseria e di derelizione dove gli esseri non invecchiano ma abbruttiscono, il senso di una sconfitta preventivamente annunciata dicono che l'orizzonte d'attesa è il darwinismo sociale, la legge del più forte. Qui un Malet nichilista si ritrova ai ferri corti con la vita e senza il beneficio di una maschera (senza l'ironia, la spiccia vitalità di un Burma) mentre la voce modulata in soggettiva è rotta da un respiro affannoso di bestia braccata, perché nella *Trilogia nera* c'è un identico schema che prevede lo slancio, la possibile ascesa e subito un bilico, quindi la caduta rovinosa.

Emozioni, sentimenti, le passioni che agitano i protagonisti si rivelano delle stolte velleità, miserabili atti di vanità che infatti invertono di colpo il segno con la stessa dinamica per cui, classicamente, l'amore può richiamare la morte: troppo marcata e insistita è l'ironia, troppo penoso il disincanto per non alludere al fondo di disperazione che esala dietro il fumo, le lenti scure e la *casquette* di Léo Malet.

«Io non credevo alla Provvidenza», dice uno dei suoi personaggi dopo avere appena ribadito che la vita è uno schifo: Georges Simenon non è poi così lontano.

Massimo Raffaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISUOI
PROTAGONISTI
SONO PICCOLI
MALFATTORICHE
SI TRASFORMANO
IN EFFERATI
ASSASSINI